

ANNO 2007  
Parte quarta

15 Marzo 2007

Mi alzo e mi metto al computer per diari, e appunti.  
Vedo il sito di Cesare Marchetti. Ho sempre detto che era matto. Ma magari da matto svela delle verità. Chi sa.









Al computer continuo a riguardare Bausi, ci vorrà ancora un po'.





Ho fatto un giro per il giardino ed i fiori.





Ho sbobinato anche un po' di Catarzi, ci vorrà ancora molto.



Desinare a pollo e insalata.

Visto la Formula uno in Bahrein, vince Massa, terzo Raikkonen con Ferrari.



Subito dopo Fiorentina Siena 1 a 0.



Computer a scaricare foto fiori e poi ancora Bausi.



Parlato con Patrizia. Mi dice che dobbiamo firmare una cosa per Onnis.



Marco è venuto a riportare la Twingo ed abbiamo parlato un po'. Mi sembra abbastanza



crescendo. Mezzo latte di mamma e mezzo artificiale.



Cena solita ma leggera. TV e poi computer.





16 Aprile 2007

Firenze. Parlato con Di Benedetto. Mandano lettere.

Parlato con Piacentini, preoccupato della clausola 100%. Gli dico di trovare e concordare con Ardemagni una formula di garantire la maggioranza e di fare il possibile per il 100%. Mi pareva più tranquillo.

Parlato con Nacci per appuntamento Casprini. Va da lui e da lì mi chiama. OK ore 17 in Via dei Bossi.

Accenno di telefonata con la Benaglia. Ci si sente dopo cena.

Definito con Bucalossi alle 15,30.

Si esce con Mara. Si va alle Due Strade, macellaio e poi alla Banca di Roma per pagamenti. Si va alla Esselunga e si rientra. La Ariela ha chiamato per spostare da mezzogiorno alle 19,30. Desinare con pollo alle 14,30 perché eravamo senza chiavi e siamo dovuti tornare da Francesca.

Parlato anche con Nacci. Mi ha dati due dati: 65 milioni per la chimica. Scendono fino a 55. 40 per la conceria, scendono fino a 35.

Tutto il pomeriggio a lavorare dopo una pennichella fino alle 16.

Fatto biglietti di domani e venerdì.

Parlato con Malavasi Milano per libro di Geronimo su "Dietro le quinte"

Alle 19 con Mara scendiamo in via dei Servi dalla Ariela Caramella e ritiriamo tutte le carte di Mapasa. Cerco Conti ma non lo trovo. Lo sentirò domani.

Cerco anche Patrizia ma non risponde.

La Benaglia non ha chiamato.

Cena leggera.

17 Aprile 2007



A Milano alle 9,14. Viaggio regolare con soliti 17 minuti di ritardo standard.



Telefonate.

perché era troppo presto, erano le 10.

Ho parlato con Patrizia per il desinare, ci vediamo alle 13,15.

Ho parlato con Viggiano per domani. Ci vediamo alla Accademia di Belle Arti verso le 10, 30.



Parlo con Conti per le carte di Mapasa. Ci vediamo lunedì alle 19 a casa.



Parlato con Azzurra Devincenti. Fissato per 17 alle 17 Salone dei 200 in Palazzo Vecchio.



Devo scrivere una lettera. La faccio domenica dopo che avrò le idee chiare sul programma.



Parlato con Cambi. Dà il via alla ristampa. Mi fa vedere logo e modifiche. Gli devo far avere errori di stampa della prima edizione.



Parlato con Benaglia. Lei va nel primo pomeriggio al salone del Mobile. Ci vediamo là. Alle 17 in via dei Bossi con Casprini.





Arrivo a Milano e vado alla libreria Malavasi a pagare (8 euro) il libro di Geronimo, Dietro le Quinte.



Vado a piedi da Patrizia. Mangiamo alla Vecchia Osteria. Parliamo del più e del meno ma

principalmente di Pierluigi che sta facendo i primi esperimenti di stare di giorno senza pannolino. Per ora grandi bagni.



Parliamo anche di Luigi Maria che per ora fa un po' dannare,



Considerazioni sulle ragazze di oggi e di ieri. Forse non ho più l'età di valutare bene ma la



considerazione che mi viene da fare guardando le ragazze di oggi è che mi pare si dividano in



tre categorie di massa e duna molto minoritaria di élite. Le tre si massa sono, una asettica, forse sono buone come saponette, la seconda delle troie forse buone a pagamento, la terza brutte, straccione e forse anche sudice da evitare. Quella di elise, con pochi rari esemplari è quella delle carine normali, da apprezzare in questo mare di lordume. Quando avevo l'età giusta mi ricordo ragazze deliziose, una Foschina dolce e tenera con gli occhi celesti che sembravano due gocce di cielo, una Alma, vispa e sbrigliata con due occhi brillanti e neri come schegge di ossidiana che ferivano al primo sguardo, una paffutella .... ma tutte erano gazzelle veloci, prede difficili, se non scattavi al momento giusto non la raggiungevi.

In Via Dante c'è una nuova esposizione di belle foto. Figure di persone. È una serie intitolata al caffè e l sue origini. Non bella come la precedente ma interessante.

Vado da Bucalossi. Si firma la lettera di confidenzialità e si parla a lungo di Ritel. Vedo anche Zapparoli. Ho parlato con Ardemagni ma non ha sentito Piacentini e non è andato avanti con il lavoro. Dice che se non gli danno il mandato il lavoro da fare è troppo pesante per farlo allo scoperto.

Vado da Di Benedetto e Manigrasso e si firma sia la lettera di confidenzialità sia quella del fee.

Vado a casa e trovo Pierluigi che sta facendo il bagno. Sto un po' insieme. Un po' di Foto. Poi foto sul cavallo e a vedere il filmينو.

Pierpaolo mi dice che siamo alla fine di Reconta. Occorrerà vedere che cosa c'è da pagare di



spese sia ad Asti che a lui.

**Accademia di belle Arti il Prof Viggiano esegue una lito..**





Arriva anche Patrizia, ancora qualche foto e poi vado alla stazione,



In treno al ristorante con uno di Prometeia. Gli chiedo di salutarmi Tantazzi.



Rientro a casa. Un po' di Computer.  
A letto.

18 Aprile 2007

Alle 8,40 esco. Parcheggio in Via Giusti. A piedi fino a Palazzo Riccardi. Persona piacevolissima il Prefetto Andrea De Martino. Si parla di Carrara, di lui, di me, delle persone che conosciamo, Rolando Ricci, Giovanni Mannoni, Beppino Pisanu, Cossiga, Bettini. Gli dico che sto preparando un libro su Bausi. Gli dico dell'incontro al salone dei 200 per il 17 maggio alle 17. Se non avrà impegni gravi ci verrà.

Esco e vado alla Accademia di Belle Arti dove incontro Viggiano che da lezione di



incisione. Tanti allievi. Sto un po' lì e faccio qualche foto.

Si va in Biblioteca ma non ci sono copie in più del libro che cerco. Mi lascia lì e va in Archivio e dopo un po' ritorna con una copia del libro per me ed un opuscolo di disegni, tra cui uno suo. La Bibliotecaria mi dà un suo articolo. Vedo che comunque su quello che mi hanno dato non c'è niente che mi serva per il mio Bausi. Viggiano mi dice di chiamarlo la settimana prossima proviamo a vedere se ci fosse qualcosa in Amministrazione che mi potesse servire.



Chiamo ripetutamente il Dott. Mataloni ma non lo riesco a trovare.

Riprendo la macchina. Vado da Omero per sentire se avessero trovato qualcosa a proposito della storiella di Fermi ma non c'è nessuno di loro.

Rientro a casa-

Desinare.

Un po' di TV pisolando.

Computer. Sistema un po' di foto.

Parlato due volte con Ardemagni per Ritel. Problemi sul mandato. Lasciamo sedimentare.

19 Aprile 2007

Da Firenze a Livorno a Mariteleradar.



Una lunga chiacchierata con Quattrone. Si parla di Palazzo Vecchio.

Si parla anche di Bettini e del fatto che occorre andare a dopo il 5 Maggio.

Si parla della cena del Rotary del 26 e della possibilità di dare i libri agli Allievi.

Mi mettono a disposizione la Biblioteca e faccio la distribuzione dei libri a tutti quelli di Mariteleradar. Bene.

Quattrone è dovuto andare ed io finisco con il Vice al quale lascio anche i volumi dei non presenti.

Riprendo la macchina e vado a casa. Mi fermo

ad un autogrill a mangiare un panino.



Rientro a casa per le 15,30.





Alle 17,30 usciamo con Mara ed andiamo a Pitti per la inaugurazione delle nuove collocazioni delle collezioni. Un sacco di gente ed a parte Rizzo e la Bini e .... non conosco nessuno. Ho salutato Edoardo e gli ho espresso il mio disappunto per la conduzione della assemblea di pochi giorni fa. Non ci si può presentare ad una Assemblea come quella dell'Ente dove "tot capita, tot sententiae" con una proposta articolata in molte ipotesi di decisione. Scoppia la bagarre come successo. Facile previsione, consiglieri "disattenti" o "obsoleti".

Sento il discorso della Acidini, quello della Direttrice e quello di Edoardo che vanta la presenza di SAR Gabriella di Savoia. Mi è parso di capire che una buona porzione degli argenti ha origini Savoia.

Con Mara decidiamo che la visita sarà troppo affollata. Ce la battiamo all'inglese ma sulla porta ci ferma una delle cerberesse che ci chiede perché. Le dico che per me c'è troppo poca gente! In realtà per Mara era troppo faticoso.

Andiamo alla AIDDA in Lungarno Acciaiuoli all'Albergo .... Grazioso e articolato. Uno strazio anche qui ma se non altro stiamo seduti. Salutiamo Bruno e Fiammetta.

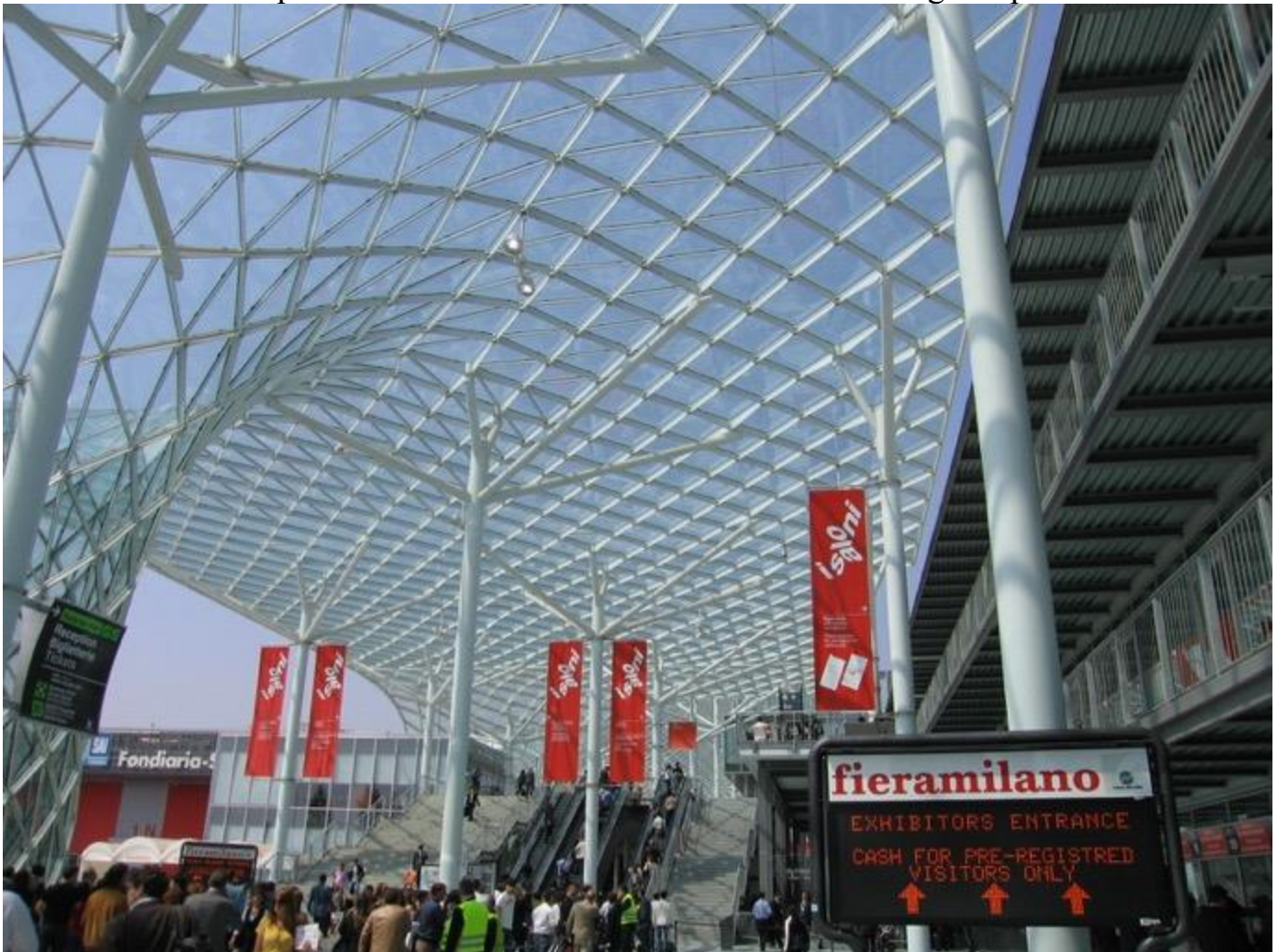
Salutiamo qualche altro e poi ritorniamo alla macchina e a Casa.

20 Aprile 2007

Firenze. Parto alle 9,15. Arrivo a Milano e vado in San Babila a ritirare le scarpe di Marco. Mi sembrano bene. Prendo la Metropolitana Rossa ed arrivo fino a Rho alla Nuova Fiera. Faccio un po' di fotografie a queste architetture faraoniche. Bene a piedi fino **al Salone del mobile**. Molte Foto. Vado da Chellini, interessante ma non interessato. Poi vado da Archetipo e parlo con Simone e con la Lei e mi presentano il rappresentante del nuovo fondo Aletti.



Vado a vedere Casprini ma loro non ci sono. Vado a vedere Segis e parlo con Dominici.



Secondo me ci sono aperture. Non vedo la Dema.



Sono un po' stanco e rientro. Metropolitana Rossa. Qualche problema per il biglietto perché non ho l'extraurbano. Mi va bene trovo una macchinetta con poca coda.



Scendo in duomo e vado a mangiare un tramezzino col salmone e una flûte di Champagne a Sant Ambroeus.



Mi chiama Nacci e si fissa davanti a La Scala. A piedi dalla Benaglia. Ci sono già Francesco



Casprini e il Dott Sauro Semplici. Dopo poco arriva anche la Benaglia. Si finisce con loro alle



6,15. Si rimane che devono fornire alcuni dati di fatturato e margini per linee di prodotto e la PNF aggiornata. Serie Bilanci e preconsuntivo.

Rimango con la Benaglia. Si guarda Fioretti ma non è interessata. Per la concertia mi fa sapere, sente i partners prima di andare avanti.

Rientro. Non ce l'ho fatta a passare da Pierluigi. Viaggio Normale. Ristorante. Uno che si occupa di Finanza.



Arrivo a Firenze. Passo a portare le scarpe che ho ritirato per Marco ed il giornale Corsera di Roma dove parlavano di smaltimento rifiuti.

Vedo il piccolo Luigi Maria che dorme accostato al suo papà sdraiato sul divano.

Rientro a casa.

21 Aprile 2007

Firenze. Partiamo alle 8,30 e andiamo a Viareggio. Siamo

per arrivare e ci chiama Gianni. Sotto casa troviamo le due persone che devono montare gli scaffali dello sgabuzzino.

Scendo dal restauratore che porta il mobiletto. Lo ha fatto in tek. Va bene. È un po' più alto



di quello che avevo ordinato. Ci fa un palchetto poco sopra all'altezza dei volumi rilegati. Mi



prende 400 euro.



Io lavoro al computer a correggere il libro di Bausi. Riporto sul computer le correzioni fatte



sulla carta.



Quando quelli dello sgabuzzino hanno finito noi ce ne andiamo a mangiare al ristorante del



Plaza dove si sta sempre d'incanto. Si mangia bene e le persone sono sempre gentilissime. Mangiamo pesce. Bene. Si paga 73 euro.



Si fanno quattro passi sul lungo Mare. Si torna a casa. Mara passa l'aspirapolvere ed io



continuo al computer. Preparo cose per Azzurra e vado avanti con le correzioni al computer. Sul tardi viene Gianni. Malgrado un po' di rimostranze sulla scarsa funzionalità degli scaffali ci spara un conto di 1200 euro. Così impariamo a non far fare preventivi. Mi ha anche portato disegni delle librerie. Dice che facendoli di un legno di noce americano scendono i prezzi ma ciononostante sono sempre superiori a quell'altro. È proprio caro da matti. Amen. Peccato  
2007 4

perché è simpatico, ci ha anche invitato a mangiare a casa sua a Stiava, cibi genuini fatti all'antica.

Ancora computer e poi a letto. Dormo tutta una tirata fino alle 7 che Mara si alza. Su queste materasse mi pare che si dorma meglio e stamani mi sono alzato con meno mal di vita di quando sono andato a letto.



22 Aprile 2007





Viareggio. Mi alzo alle 8. Al computer.

Correggere Bausi e completare le informazioni e gli indirizzi per Azzurra.

Scendo a prendere budini di riso in pasticceria e facciamo colazione.

Poco prima delle 13 si parte da Viareggio e si rientra a Firenze.





Andiamo a mangiare da Ruggiero in via Senese. Crostini e carciofini per antipasto, io crocchette di filetto con patate al pomodoro e Mara vitello tonnato. Cantucci e vin santo.



A casa, vedo la partita Lazio Fiorentina. Vincono i viola uno a zero. Una partita dominata da



una Lazio inconcludente.  
Poi al computer per continuare correzione Bausi.



Arrivano Luigi e Gisella e Francesca con Luigi Maria. Dicono che è cresciuto. A me sembra sempre piccolino. Vedremo. Francesca propone il Battesimo per il 27 Maggio. Ci va bene. Il 26 andiamo da Tiezzi, magari partiamo il 25 e dormiamo là e torniamo il pomeriggio.

Cena a pastasciutta. Un po' di TV e poi ancora computer. Mi pareva di aver fatto i diari dl 19 e 20 ed invece non ci sono. Stasera farò quello di ieri e poi vedrò se fare domani gli altri due che mancano

23 Aprile 2007

Firenze. Mi preparo. Un po' di computer e poi esco per andare in Palazzo Vecchio da





Azzurra Devincenzi per la chiacchierata al salone de' dugento. Mentre attendo esce Giani e ci salutiamo. Mi tratta con rispetto da un po' di tempo.

Passa anche Matulli, anche lui mi domanda chi aspetto, premuroso. Gli chiedo se vuol fare una chiacchierata con me su Bausi per il mio libro. Gli dico che l'ho fatta con Gianni Conti e con Catarzi, che forse la farò con Oliviero Olivieri e con Berto Fortini. Gli chiedo anche se mi da una mano per vedere a chi rivolgermi per trovare i discorsi di Bausi al Consiglio comunale. Mi dice che ci fa guardare dalla sua segretaria.

Arriva Azzurra con un po' di ritardo.

Si mette a posto l'invito per il 17 e si parla di inviti. Mi dice di parlare con un certo Tellini per proiettore e con l'addetto stampa. Lei ora va in vacanza a Stintino. Torna martedì prossimo.

Esco e vado con Mara da Mataloni. Alle 12,30. La vede e decide che deve togliere il busto quando non si sposta in auto. Provare a ricominciare a camminare e a guidare. Guarda anche il mio dito secondo del piede destro che mi fa male. È una retrazione del tendine. Ora non c'è niente da fare. Se prosegue un piccolo intervento chirurgico, taglio e plastica a zeta.

Si esce e si va a casa. Desinare leggero a salmone.

Mi metto ancora al computer e parlo con tutte le persone interessate. Parlo con Quattrone, parlo con Masotti, con Stanglini, con Emiliani e Mattiussi sono riuscito a parlare con Cappellini che è libero e gli sta bene. Dato qualche dritta a Stanglini ed Emiliani.

Quattrone mi dice con chi parlare per gli allievi ai quali vorrei dare il libro. Della Valle. Mi devo anche fermare da Caracciolo per la medagliina di Luigi Maria.

Faccio qualche correzione sull'invito. Dovrebbe essere a posto. Quattrone mi dovrebbe mandare anche gli indirizzi di Pisa e di Livorno.

Faccio un po' di correzioni al computer per Bausi.

Conti mi manda un messaggio e non viene. Deve essere Mapasa che provoca diserzioni. Ci risentiamo.

Cena. Un po' di TV.

Diario di oggi e qualche integrazione dei giorni scorsi non finiti.

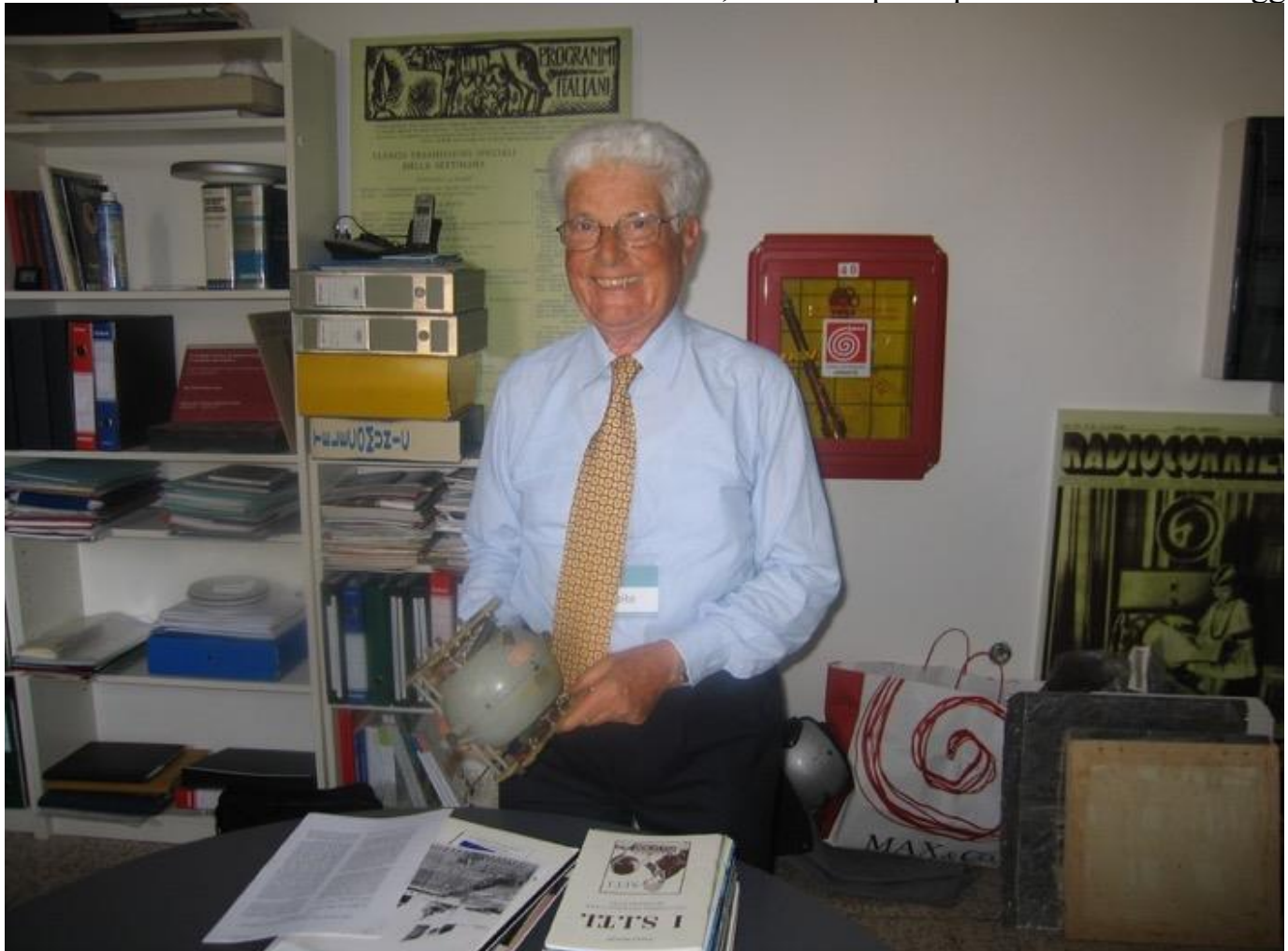
24 Aprile 2007

Firenze. Ci alziamo presto. Alle 8 usciamo ed andiamo alle Due Strade a fare la spesa e





rientriamo. Lascio Mara e scendo alla Stazione. Parcheggio bene e vado alla stazione. Arrivo al Club Eurostar che sono le 9. Ho il terno alle 10,14. Anticipo a quello delle 9.14. Viaggio



regolare. Telefonate:  
**Con Giulio Carrara riconfermiamo appuntamento davanti al museo della Scienza.**



Parlo con Ardemagni, niente di nuovo da Piacentini. Gli dico che chiamo io Corsi.



sondaggio dei fondi non è andato bene. Proverò di nuovo con Argos.



Chiamo Corsi. Dico che non ho più sentito nulla. Mi dice che sono stati impegnati con i Bilanci e con le assemblee, ora hanno l'assemblea e poi ci risentiamo comunque sono intenzionati ad andare avanti. Riferisco ad Ardemagni.



Parlo con Olivieri. Gli dico dei tempi un po' più lenti per via di Bilanci ed assemblee di Ritel ma che la cosa va avanti. Poi gli chiedo di dirmi se può trovarmi qualche informazione sulla





storia della Datamat. Vede che cosa può fare. In Borsa sono andati nel 1992. Quindi va bene di dirlo nella conversazione di Bausi. Mi fa di nuovo i complimenti per il mio intervento in Accademia. Parla di stile, di classe, di pizzico di ironia, dice che era molto piacevole. Chiamo il Comandante Della Valle e fisso per il 26 alla 15 per consegnare i libri agli allievi. Mi fa anche un passi con auto da Porta San Jacopo. Parlo con Gianni conti e fisso per Lunedì 30 alla 16,30. Parlo con Sergio Malavasi che mi dice che il Libro di Geronimo, Dietro le quinte, è pronto. Mi chiama Azzurra dall'Aeroporto e mi dice che la tipografia è a posto e che ieri sera ha letto parte del mio libro e che lo ha trovato piacevole ed interessante. Mi dice di continuare. Le dico di Bausi e mi dice che mi darà una mano a trovare documenti negli archivi comunali.



Parlo con Ettore che avrebbe bisogno di un indirizzo di ristorante. Ne prova alcuni fra cui



Sesame ma è chiuso, il Cibreo non va bene, gli suggerisco Dino in via Ghibellina. Non so se c'è andato.

Parlo con Alberti. Gli dico del 17. Forse viene con la moglie. Gli chiedo cosa ricorda della negoziazione dei Selesmar da Selenia. Mi dice che effettivamente le trattative serrate ed in profondità le facemmo con Guarguaglini a Fabro alla Corte dei Butteri.

Ho parlato con Manigrasso che mi dice di qualche problemetto su Chimica. Mi manda una mail. Gli accenno a chimichina e a Fioretti, glielo spiego un po' e gli dico che gli mando il progetto.

Arrivo a Milano alle 12,15 e vado in Duomo con la metropolitana e passo da Malavasi a ritirare il libro di Geronimo.

Vado a piedi verso foro Bonaparte dove ho appuntamento per pranzare con Patrizia. Ma mi chiama Patrizia che non può perché Pierluigi è caduto in casa e sembra si sia fatto male al labbro di sotto ed è al pronto soccorso, ha però la sensazione che non sia niente di grave. Comunque, va.



Io decido di andare a mangiare un panino nella pasticceria dietro il Teatro Dal Verme. Mi chiama Patrizia e mi dice che non è niente non lo hanno nemmeno voluto al pronto soccorso, ha un piccolo taglietto al labbro. Ci vediamo stasera perché io sto andando al Museo della Scienza e della Tecnologia.

Trovo fuori Giulio Carrara e un suo amico. Andiamo dentro e cerchiamo del Dott. Massimo Temporelli. Un giovane barbuto in jeans ma mi pare volenteroso e bravo. È responsabile dei materiali di Telecomunicazioni e radar.

Ci fa passare nel suo ufficio dove c'è anche un altro che si occupa di Astrofisica.

**Ci fa vedere la Pentola di Carrara**, uguale alla foto che ha trovato Quattrone. La possiamo toccare. Faccio molte foto. Non riusciamo a vedere se è proprio la stessa oppure una uguale.

Gli lascio un libro su Carrara dedicato a lui.

Si fa anche un giro per il deposito e fotografo un radar Folaga 1943 e strumentazione Marconi, Poi si fa un giro per il museo a vedere il sottomarino Toti che è stato trasportato



intero a Milano via Po e strade. Ci sono le fotografie. Si vede la nave a vela Ebe che è il





battello precursore della attuale barca da gare della Marina. Si scende in un deposito. C'è un radar Raytheon sembra autocarrabile, una antenna tutta ricoperta di catrame, un maiale ed un cannone antiaereo dell'Ansaldo. Molte altre cose. Ci salutiamo, si esce. Carrara ha preso le



fotocopie di un libriccino anzi un numero della rivista del Museo che riprodurrà e ci manderà.



libretto che parla anche di Carrara e dei radar di Accademia. Folaga e Gufo. Di gufo ne furono fatti 13 e di folaga 4, tutti dalla Magneti Marelli.

II



Saluto Carrara che con il suo amico mi ha accompagnato fino alla metropolitana e poi vado a casa a vedere Pierluigi. È con Claudia. Della bocca si vede poco o niente. Si sta un po' lì e poi



propongo di uscire. Si va a mangiar delle paste con cioccolata alla pasticceria vicina a Piazza Cavour. Lui mangia due biscotti con spalmatura di cioccolata e un bigné di cioccolata e il sopra di un secondo. Compriamo marron glacé per Patrizia. Si torna indietro per i Giardini.



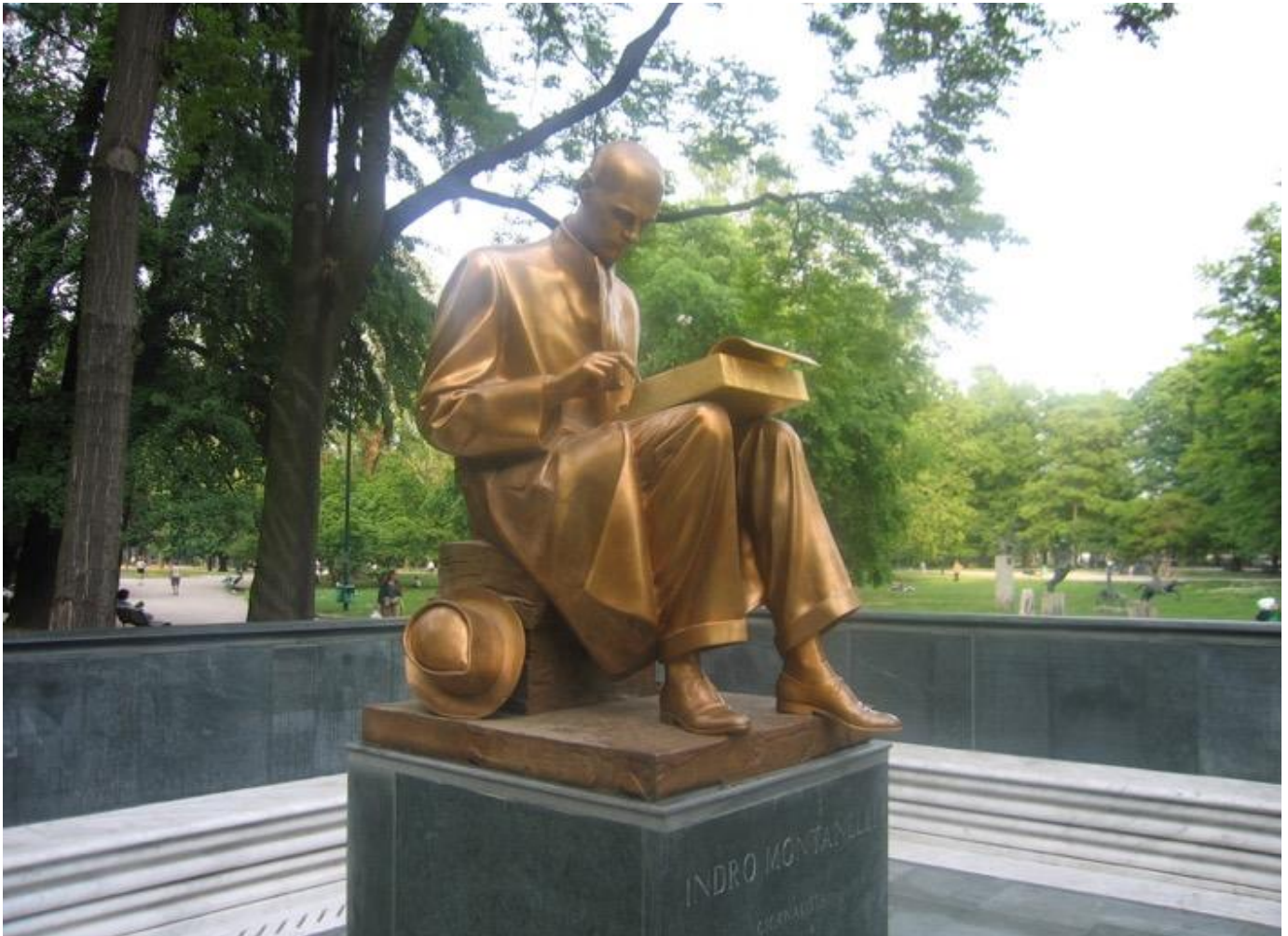
C'è una statua di Indro Montanelli nel giardino, vicino al luogo dove lo gambizzarono. Più in



le statue in un prato dei quattro cavalieri della Apocalisse, soggetto che mi pare quanto mai



attuale. Si rientra. Tante foto.



Rientrati, poco dopo suonano alla porta e vado ad aprire io. C'è Patrizia raggiante che mi



dice “fammi i rallegramenti” Le hanno dato 15000 euro all’anno di aumento e le hanno



fissato al 1° gennaio 2008 la nomina a dirigente.  
Foto a lei con il piccolo.



Alla stazione. Treno Firenze, Twingo. Casa. Tv e computer. A letto alle 2,30. Troppo tardi.



Sul Giornale di oggi ho trovato alcuni articoli molto interessanti. Eccoli:

## **SINISTRA GIURASSICA**

**Paolo Guzzanti**

facendo il tifo per Sarkozy non mi ero mai dedicato troppo a Ségolène Royal e soltanto domenica ho seguito questa candidata in vestitino bianco da domenica in campagna per capire che cosa ha da dire, rappresentando l'intera sinistra francese. Risposta: quasi niente. Vaghezze: un pochino di sociale e nulla di socialista, fa il tifo affinché le aziende producano per render felici anche gli operai. Ma che fine ha fatto il durissimo Partito Comunista Francese che fu di Sartre e dei duri dalla parte dell'Armata Rossa? Del Pcf, ormai, solo tracce, come l'albumina. Lo guida una signora con i capelli a zazzera che dal suo due per cento scarso chiama pateticamente le masse a votare «contro Sarkozy» cioè per Ségolène e il suo vestitino da signorina di provincia. Dove sono gli eredi di Thorez e di Duclos? Sepolti nell'oblio.

Questo accade in Francia, la madre dei lumi, della rivoluzione, e per secoli regina della cultura. Guardiamo ora la sinistra italiana. Una parte tenta di unificarsi lamentandosi e lacrimando come Polifemo accecato da Ulisse. Nell'altra si stringono due partiti comunisti e mezzo (il correntone) per opporsi alla sinistra che ora ha appeso sulla porta la nuova etichetta di Partito democratico, avendo esaurito le vecchie. Orgogliosi e accigliati, i riformisti della Margherita sono altrove. Nella nuova babele delle sinistre, persino Silvio Berlusconi non è più vissuto come il «grand villain» della caccia alle streghe e a Firenze il Cavaliere ricordava il Giusti del «Qui se non fuggo abbraccio un caporale».

La sinistra italiana tutta, radicale o ragionevole, appare dunque confusa e scomponendosi e ricomponendosi senza trovare la strada occidentale e moderna delle altre sinistre europee. Affogata nelle proprie lacrime, non ha saputo emendarsi dal peccato originale e d'orgoglio di essere solo la nuova versione scaricabile via Internet del Partito comunista, che non seppe mai guardare il guado. Non basta infatti proclamarsi riformisti, perché la riva riformista non è più la «rive gauche» della nostalgia, ma la sua negazione drammatica. I comunisti tedeschi hanno a suo tempo rinnegato il passato a Bad Godesberg e oggi i socialdemocratici preferiscono perdere le elezioni piuttosto che accordarsi con Lafontaine, che sarebbe il loro Mussi e non il loro Diliberto. Il panorama europeo parla chiaro: i francesi hanno lasciato estinguere la loro sinistra giurassica di cui conservano qualche patetica testimonianza; la sinistra marxista spagnola dopo la dittatura cambiò pelle per sempre; in Gran Bretagna il Labour Party sindacalista di Harold Wilson dovette piegarsi alla rivoluzione copernicana di Tony Blair: tutti hanno girato pagina seguendo la storia, pagando pedaggi duri. L'Italia è rimasta sola con questa disgrazia delle due sinistre: l'una che si dice riformista ma non sa progettare riforme e l'altra più amica di Al Qaida che degli americani. Ciò spiega perché entrambe non siano in grado di governare un Paese che ha un immediato e drammatico bisogno di modernità liberale, come

capiranno se Sarkozy vincerà, facendo mancare alla sinistra italiana l'appoggio che ha goduto attraverso la spregiudicata alleanza con la destra di Chirac.

www.paologuzzanti.it

## Rotocalcolo televisivo

Il lavoro sporco ovviamente è nostro, dovremmo essere noi a dirla tutta sul nuovo programma di Enzo Biagi: d'accordo, nessun problema, soprattutto nessuna pietà. Nessuna pietà per lui, vecchio nato vecchio, per la sua fonetica ormai penosamente trascinata, per le sue interviste finte, le sue domande finte, il suo giornalismo finto, la sua funzione superflua, il suo buonsensismo paesano, il suo moralismo da signora mia, il suo attaccamento al denaro, quel denaro e spazio elargiti a un ottantasettenne anziché a giovani che magari lo meritano, ne hanno bisogno, fanno i giornalisti per davvero. L'hanno trasmesso, domenica, su quella Raitre che dapprima aveva sdegnosamente rifiutato: lui che si era beccato una buonuscita di 3 miliardi dopo la quale disse «Non sono stato buttato fuori, al contrario ho raggiunto di mia iniziativa un accordo pienamente soddisfacente», dopodiché, presi i soldi, ricominciò a fare il martire e alla fine, siccome non era ricco abbastanza, ha pietito un altro miliardo l'anno: e avuto il coraggio di rilasciare interviste per lamentare che tante famiglie guadagnano solo mille euro al mese. Per guadagnare quello che l'inutile Biagi guadagnerà in un biennio, in effetti, dovranno lavorare per 192 anni.

## Ma cosa c'entra la Resistenza con Cefalonia?

Mario Cervi

Giorgio Napolitano ha deciso di celebrare il 25 aprile a Cefalonia: dove dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 la divisione Acqui, che presidiava quell'isola greca, ingaggiò combattimenti con i reparti tedeschi e dai tedeschi fu sterminata. Il gesto del Presidente vuole con tutta evidenza legare il sacrificio di Cefalonia alla Resistenza, e conferire all'8 settembre una positiva valenza storica: ravvisando in quella data e in alcuni episodi che la contrassegnarono non lo sfacelo desolante del «tutti a casa», ma l'avvio alla lotta partigiana. In questa rivalutazione d'un evento che per molti me compreso fu il più infausto tra quanti ne vissero le nostre forze armate, più di Caporetto, Napolitano si pone sulla scia del suo predecessore. Anche Carlo Azeglio Ciampi vide nel disastro d'allora segni di speranza e di riscatto.

Capisco le nobili motivazioni che hanno indotto prima Ciampi a riabilitare l'8 settembre, e adesso Napolitano a commemorare il 25 aprile là dove si immolò la divisione Acqui: ma non le condivido.

O meglio: temo che le correzioni ufficiali apportate, per amor di Patria, ad alcune pagine del passato generino equivoci, alimentino la retorica nazionale, evitino i conti con la storia a un Paese che ha gran bisogno di farli, senza infingimenti e senza patteggiamenti. Il martirio della Acqui ferma restando l'efferatezza della repressione tedesca fu molto più confuso, convulso e penoso di quanto una sua versione edificante voglia far credere. Non m'interessa di discutere la figura del generale Gandin: le cui incertezze e i cui errori vanno addebitati come quelli di tantissimi altri comandanti periferici al marasma che seguì, a Roma, l'annuncio della resa italiana agli angloamericani. Nulla può sminuire il valore di chi combatté e di chi cadde combattendo. Ma la fine della Acqui appartenne alla logica dell'8 settembre, quella umiliante non d'un confronto tra due eserciti, ma d'un immane rastrellamento ad opera dei tedeschi: i quali lamentarono a Cefalonia 80 morti in tutto, contro le migliaia di italiani.

Per questo, reso onore a chi si batté e a chi perse la vita, penso che sia fuorviante vedere in Cefalonia ciò che Cefalonia non fu. Ossia uno slancio di libertà e di democrazia e, per dirlo con i retori imperversanti, una dimostrazione di antifascismo. Non v'era, non poteva esserci alcun anelito ideologico tranne che per pochissimi nella tragedia di Cefalonia. Vi fu l'anelito angoscioso dei soldati a poter tornare in Italia dalle terre remote in cui la smargiasseria di Mussolini li aveva mandati. Era, quello dei militari italiani, un desiderio umanamente sacrosanto. Da non confondere tuttavia con desideri e sentimenti artificiosamente loro attribuiti: ossia con un moto di ripulsa politica al fascismo nel quale erano cresciuti, e di ribellione morale al nazismo, alleato fino al giorno prima.

Continueremo a ingannare e a ingannarci se pretenderemo che il popolo italiano, oppresso dalla dittatura ma smanioso di liberarsi dai suoi ceppi, fosse da gran tempo, nell'intimo, già ostile al Duce e ai suoi gerarchi. Lo divenne via via, tanto più intensamente quanto più fu evidente che la Germania e al suo fianco, purtroppo, l'Italia stava perdendo la guerra. Quello fu l'elemento decisivo. Il dirlo potrà indignare i cantori d'una inesistente Italia del ventennio che soffriva e si divincolava sotto il tallone di ferro, ma è la verità.

Mario Cervi

## **SCHELETRI NELL'ARMADIO**

### **E Prodi disse: «Via i negri»**

Mario Giordano

Via i negri dall'Italia. Firmato: Romano Prodi. Ma sì, proprio lui, il santo patrono del nuovo Partito democratico: chissà che ne diranno ora i militanti che si sono affrettati a riempire il pantheon piangente con le icone di Nelson Mandela e Martin Luther King. Chissà cosa diranno i cuori puri dell'integrazione a tutti i costi, del multiculturalismo senza se e senza ma, dei cortei arcobaleno perché in fondo, «siamo tutti un po' cinesi, arabi e pakistani». Prodi scriveva proprio così: non aprite le porte ai negri. Diceva proprio: «negri». E domandava: con tutti i problemi che abbiamo dobbiamo aggiungere quelli di una «difficile convivenza razziale»? E poi, ancora, insisteva: «Vogliamo proprio aprire le porte ai lavoratori stranieri» con tutti i disoccupati italiani che ci sono? Roba che Borghezio, al confronto, è veltroniano. Roba che se la sente, un lumbard della Valbrenbana s'iscrive al Partito democratico su due piedi. «Via i negher, chi è che lo dice? Prodi? Ma va? Si chiama Romano, ma l'è dei noster, un braufiò, quasi quasi lo voto». Roba che oggi sì e no trova spazio, con questi termini, nelle pagine più dure e pure della Padania, in qualche circolo del profondo Nord, nei gazebo dei giovani figli di Alberto da Giussano. Invece no: è proprio Prodi. Ufficiale. Firmato.

L'articolo risale al 19 agosto 1977. Un anno in cui, per la verità, di scemenze se ne sono dette parecchie, e questa è un attenuante per il presidente del Consiglio. Forse c'era un virus quell'anno, un'influenza particolarmente aggressiva nei confronti dei neuroni del cervello che è arrivata fino alle prime pagine del prestigioso Corriere della Sera, dove è stato pubblicato lo scritto prodiano. L'editoriale commentava una notizia ritenuta dal futuro premier del centrosinistra davvero molto preoccupante: a Reggio Emilia erano stati appena censiti 115 lavoratori arabi. Centoquindici, capite? Un dramma nella pacifica terra dell'aceto balsamico. A ripescarlo è stato il settimanale Il Diario, nel suo ultimo numero dedicato al 1977. Titolo della pagina: «Quando il Professore non voleva i negri». Impietoso, per essere un settimanale assai vicino al centrosinistra.

Del resto, come si sa, ognuno in gioventù ha avuto le sue debolezze. Bocca pubblicava scritti antisemiti, Fo dava la caccia ai partigiani, Ingrao diventò «poeta di Mussolini» con una composizione epica sulla bonifica delle paludi pontine: si può forse accusare Prodi per essere stato un po' razzista contro i negri? Suvvia, a parte il fatto che ci sono alti esponenti della cultura progressista che razzisti lo sono ancora oggi, e solo per via del fatto che gli extracomunitari non sanno cuocere il bollito, ma poi tutto sommato cosa c'è di sbagliato in quello che dice Prodi? Tranne l'espressione «negri», che ora non si usa nemmeno più tra i nostalgici del Kuklux klan, il resto è ragionevolezza padana allo stato puro. Verrebbe da dire: una delle cose più sensate che Prodi abbia detto in vita sua.

Certo, a lui forse scoprirsi protoleghista, bossiano ante litteram, anticipatore delle linee guida dell'ala estremista del Carroccio, messo lì a metà strada tra Boso e il miglior Calderoli, un po' Rauti e un po' Le Pen, non farà piacere. Soprattutto, non farà piacere ai suoi compagni di viaggio del politicamente corretto Partito democratico. Come faranno la prossima volta ad attaccare la Bossi-Fini? Come faranno ad accusarla di essere una legge razzista? Come faranno a demonizzare i cortei che chiedono sicurezza nelle città? Come faranno a dire che desiderare maggiori controlli sugli stranieri significa tradire il sacro principio di solidarietà? In confronto a Prodi, che voleva «chiudere le porte ai negri», la posizione di qualsiasi guardia padana appare ormai come fin troppo moderata.

È vero: tutto cambia col tempo. Anche Rutelli, in fondo, prima di diventare maestro di catechismo, sfidava il Papa tenendo comizi a favore dell'aborto in piazza San Pietro. E non c'è nulla di strano, dunque, se Prodi prima di diventare il leader del partito che promuove integrazione e accoglienza, scriveva: negher fora dai ball. L'unica cosa che sorprende un po' è l'analisi economica che sta sotto a questo profondo pensiero. Il futuro premier, infatti, nel 1977 prevedeva: le imprese non potranno mai dare lavoro insieme ai nostri disoccupati e agli immigrati. La realtà di oggi è sotto gli occhi di tutti: mai stati tanti immigrati, mai stati così pochi disoccupati. Ma che ci volete fare? Come leghista Prodi ha un futuro radioso. Ma sull'economia, si sa, non ci ha mai azzeccato nulla.

**Mario Giordano**

#### **LA LETTERA**

### **La verità sul 25 aprile che i comunisti nascondono**

25 aprile. È assiomatico che l'Italia, nel 1945, è stata liberata dal nazifascismo dai partigiani comunisti.

La verità storica, quella dei fatti, non della storiografia e propaganda marxista che ha imperato incontrastata per decenni, è che l'Italia è stata liberata dagli alleati con l'aiuto (limitato, per uomini e mezzi) dei partigiani.

Mentre i partigiani non comunisti lottavano per riportare in Italia la democrazia, quelli comunisti lottavano per portare in Italia, non la democrazia, bensì il regime comunista, alla stregua di quello che l'armata rossa impose nell'Europa centro-orientale e nella Germania dell'Est. I partigiani non comunisti non parteciparono alla indecente esposizione del corpo di Mussolini e della Petacci in Piazzale Loreto a Milano, non rubarono l'oro di Dongo e deposero le armi il 25 aprile 1945; mentre i partigiani comunisti trucidarono altri partigiani cattolici tra i quali il fratello di P.P. Pasolini) a Porzuso e altrove, massacrarono poi almeno 20.000 italiani (anche ragazzine di 13 anni: Giampaolo Pansa scripsit) nel c.d. «triangolo rosso», dal 26 aprile 1945 fino alla fine del 1946 (dopo oltre un anno e mezzo dal termine del conflitto!), quando Togliatti si compiacque di dire «Basta». Questa è la verità, non quella che ci viene propinata da 50 anni di ipocrisia rossa.  
**Lucio Flaiano - Montesilvano (Pesaro)**

25 Aprile 2007

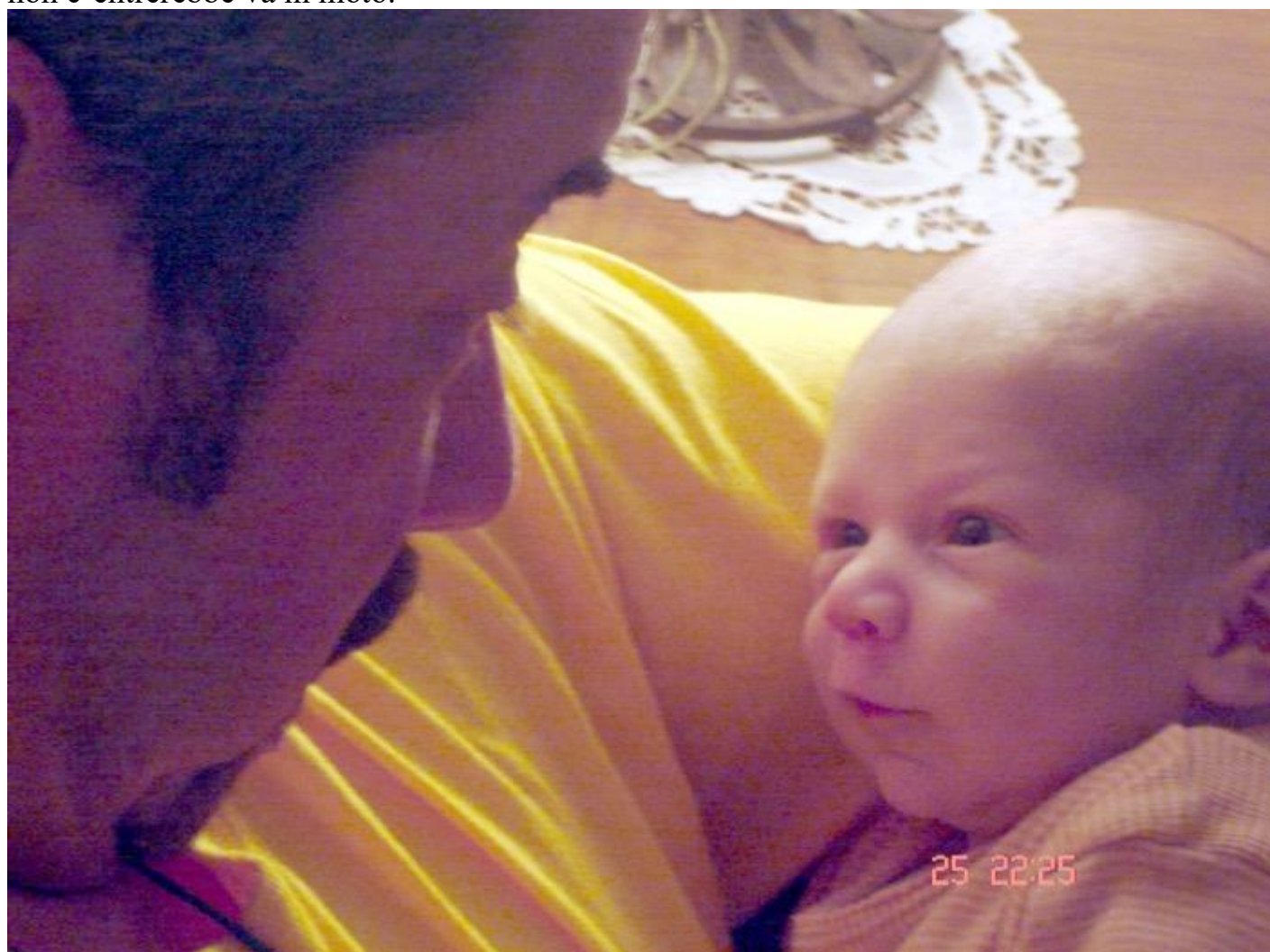
Mi alzo alle 8,30. Metto le foto sul computer. Metto i libri per domani in valigia.



Chiama Marco e gli dico della multa e del permesso scaduto.



Arrivano, vanno a **Viareggio**. Francesca guida ed ha il piccolo che dorme a bordo. Marco che non c'entrerebbe va in moto.



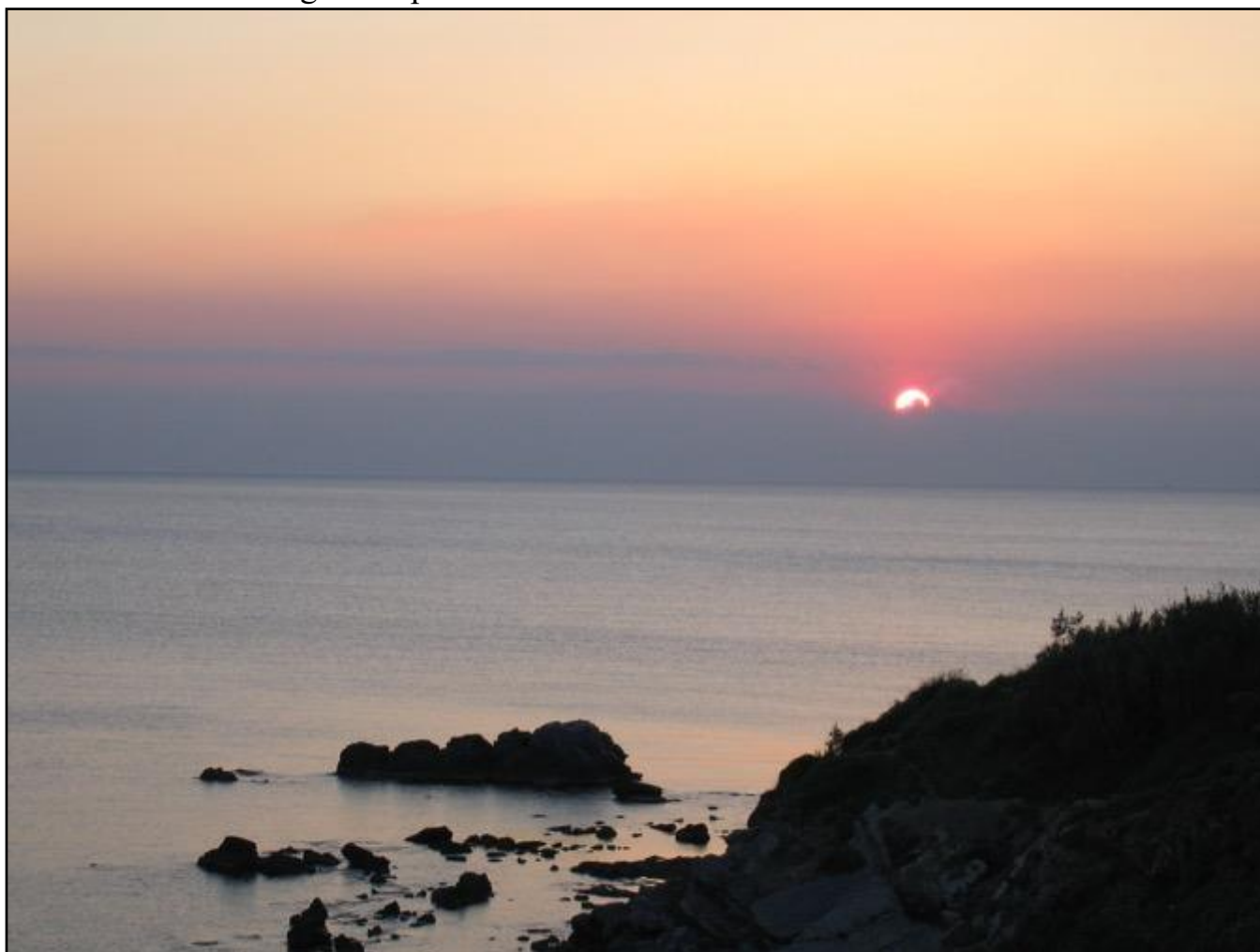
Io continuo al computer. Scrivo a Nacci quello che mi chiede Manigrasso. Mando a Manigrasso il blind di Fioretti.

Desinare e poi ancora computer.  
Pomeriggio in casa. I ragazzi sono tutti a Viareggio.

26 Aprile 2007



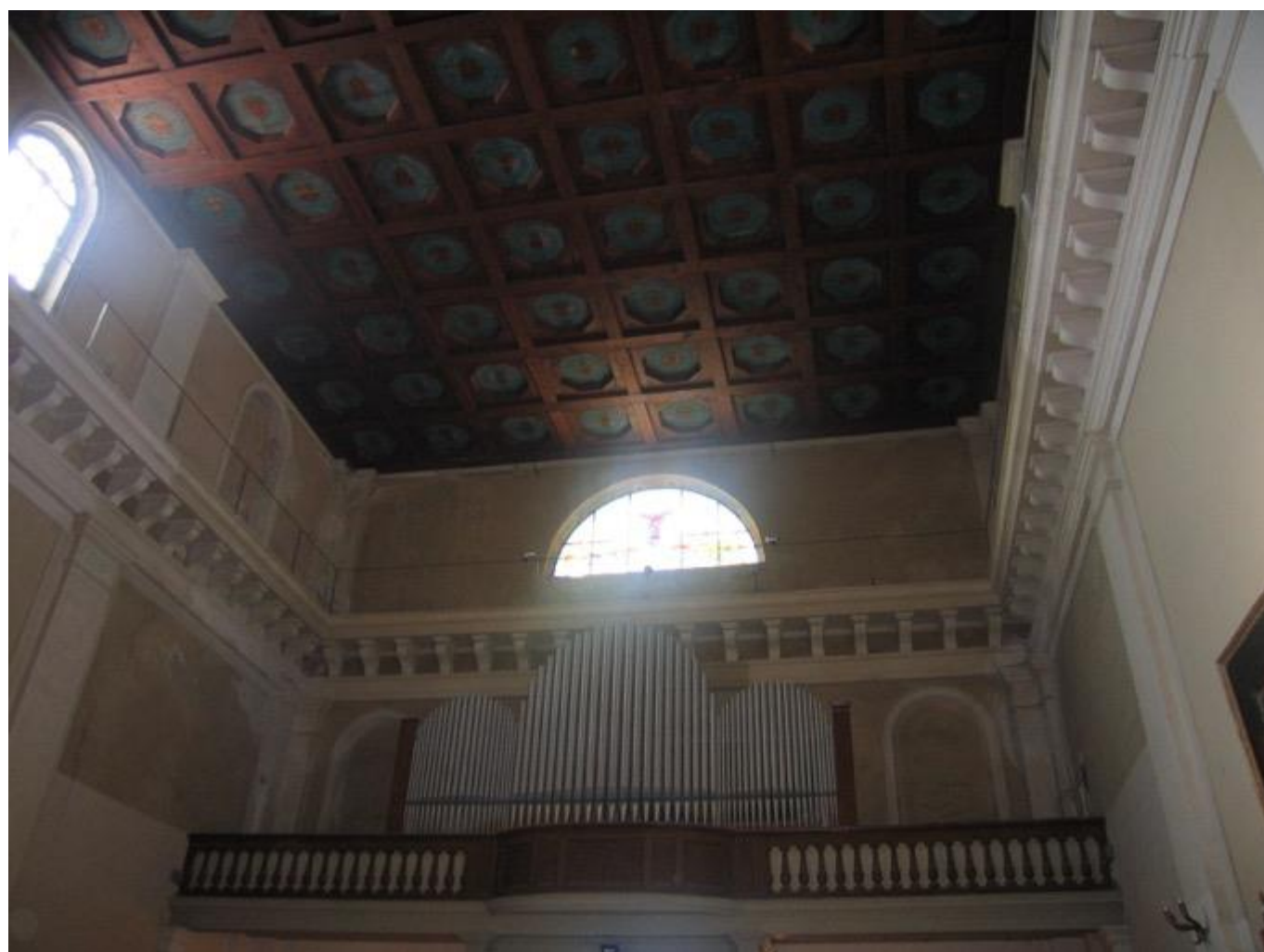
Firenze. Con Mara scendiamo presto al Galluzzo e andiamo ambedue dal parrucchiere. Si rientra a casa e si mangia una pastasciutta.



**Si parte per Livorno.** Alle 15 sono in Accademia dopo aver lasciato Mara alla Baracchina Bianca.



Mi viene a prendere un sottotenente con fascia azzurra (devo vedere cosa significa) e si va dal



Comandante Della Valle. Simpatico Capitano di Fregata.

C'è stato un quiproquo e ci sono anche ufficiali superiori in attesa, per fortuna degli allievi ne manca sei per cui si riesce a far patta e ne avanza due.



Piacevoli battute con gli allievi. Due ragazze. Un del 5° anno, vicina alla Laurea. Fanno tre anni di laurea breve in Accademia e poi vanno a finire all'Università.

Prima avevo consegnato 6 o 7 volumi agli ufficiali superiori e ne ho lasciato uno per un professore al CF Della Valle.

Uno che devo individuare ha detto che mi era molto grato per aver scritto questo libro perché altrimenti non avrebbe mai saputo della esistenza di Carrara e sarebbe stato per lui una gran perdita non sapere tutto quello che quest'uomo aveva fatto per le scienze e per la Marina Militare.



Sono stato a lungo a parlare ed ho finito che erano le 17.





Ho ripreso Mara alla Baracchina Bianca, si è visto la **Chiesa di San Jacopo** ed ho fatto una foto del registro dei Battesimi della pagina dove c'è Paolo.





Si va in Centro e parcheggio vicino alla Sinagoga. Si va a piedi per via Ricasoli fino da Caracciolo e si ordina la medagliina per Luigi Maria. Nome e data di nascita. Si torna indietro e Mara si ferma a comprare dei vestitini per i due piccoli.

Si va all'Albergo Rex, ad Antignano. Ci danno una bella camera che guarda il mare, un bel mare con un piccolo porticciolo proprio davanti. Un tramonto stupendo.

Scendiamo al Rotary. Incontro Quattrone e la signora. C'è una serata con i Carabinieri. Parlo un Momento con il Generale Piselli che ha fatto una lunga presentazione dell'Arma nel teatrino auditorium.

Saluto e faccio quattro parole con l'Ammiraglio Bettini. Non si trattiene a cena.



Medico Chirurgo Piero Frati, ha 80 anni. Ha operato fino a poco tempo fa. Ha una Ferrari sportiva che ha guidato in Puglia sul circuito per alta velocità fino a 331 Km all'ora.



A tavola oltre a Nannipieri e a Quattrone con la signora, c'era il generale Milani che è arrivato sino a CA.

Conoscenze comuni, Re, Canino, De Carlini ecc. ma più di tutto Franco Barbolini che mi ha chiesto di salutare tanto.

Conversazione gradevole. Nannipieri alla fine mi da una nota debito per il Rotary di Firenze.

Saluti a tutti e in camera con una luna splendida sul mare.